



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 20 settembre 2023

Veglia di preghiera per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato (Mt 25, 31-40)

“Tutto quello che (non) avete fatto a uno solo di questi più piccoli, (non) l’avete fatto a me”. L’effetto-sorpresa è la vera esperienza che è riservata alla fine. Ci sarà un giudizio dove si capirà finalmente chi ha ragione e chi torto, chi ha capito e chi ha fatto finta di capire, chi è stato credente e chi no. Tutti si meraviglieranno: sia quelli che hanno fatto e non sapevano di servire Dio, sia quelli che non hanno fatto e non pensavano di negare Dio. Ciò che colpisce è che il giudizio non verterà su questioni individuali, ma sociali, cioè l’essere aperti o chiusi. A tal proposito, peraltro, ciò che deciderà di noi non sarà quello che abbiamo detto, predicato, contestato, ma soltanto quello che abbiamo fatto. Per Gesù alla fine ciò che conta è l’ortoprassi, non solo l’ortodossia. L’opera buona diventa più importante delle dichiarazioni di principio; sono le opere che decidono se la fede è viva o è morta.

C’è alla fine un momento di verità che ci attende e che farà piazza pulita delle apparenze e delle convenienze. Esiste, infatti, una scelta di fronte a cui siamo posti e già ora decidiamo con il nostro vivere da che parte stare. Se dalla parte di un mondo chiuso o di un mondo aperto. Anche la nostra generazione sarà giudicata rispetto alle migrazioni e ai rifugiati. E verremo pesati. Siamo stati al rimorchio di certe narrazioni che parlano di invasione oppure attenti ad un fenomeno epocale con cui misurarsi? Saremo inchiodati alle nostre responsabilità se come cristiani abbiamo fatto la differenza accogliendo, integrando e accompagnando quanti avremo deciso di avvicinare. E qui si rivelerà la nostra identità: quella di fratelli e sorelle che vanno oltre un mondo di soci, oltre le frontiere, oltre la violenza e la manipolazione della realtà.

La libertà di restare o di migrare e l’uguaglianza che vuol dire le stesse opportunità di vita stanno in piedi soltanto attraverso la crescita della fraternità che è dono di Dio, al di fuori del quale non si dà questo legame profondo e tenace. Finché siamo in allerta per gli altri possiamo star tranquilli. Quando viene meno questa tensione si rischia la tristezza e la perdita di Dio. Il successo del film “Io capitano” si deve al fatto che incarna con grande potenza il desiderio universale di ricerca della libertà e della felicità. Questo sogno che mette in scena il coraggio e il dolore che segnano da sempre le migrazioni, ci apra gli occhi e ci faccia stare dalla parte di chi vuol essere come noi libero e felice. Alla fine questo è quel che conterà.